



Fabio Bortolotti



HUMANA PRINCIPIA
Principi di vita umana

Copia per valutazione, recensione, concorsi

Fabio Bortolotti

Humana principia

Principi di vita umana

“Orizzonti”

73

Fabio Bortolotti

Humana principia. Principi di vita umana

Copyright © 2024 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via dei Casai, 6 – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 73

Prima edizione: maggio 2024, *Printed in the EU*

ISBN 978-88-6458-260-3

In copertina: *Dock*, Leolo212, Pixabay.com



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Honeste vivere
Alterum non laedere
Suum cuique tribuere*

PROLOGO	11
CAPITOLO I	13
Visioni di vita nella classicità	13
Vita umana	16
Convivenza sociale	26
Senso della vita	32
Astenersi dal male	35
L'infelicità nella vita umana	40
CAPITOLO II	47
Beni della natura umana	47
Bene morale secondo natura	52
Integrità morale	55
Buoni costumi	58
Cattivi costumi	64
Degenerazione dell'umano	77
CAPITOLO III	83
Valori umani	83
Valori morali	95
Virtù e bene	108
Valori e contegni	115
CAPITOLO IV	127
Crisi dei valori	127
Negazione dei valori	131
Stili di vita e modi comportamentali	136
Qualità morali e modi d'essere	144

Humana principia

Principi di vita umana

PROLOGO

Il saggio contiene valutazioni critiche sulle odierne condotte che, respingendo tradizionali indirizzi, vanno a detrimento dei principi umani, morali, dell'etica e del bene comune.

I pungenti contenuti morali del libro, le critiche dei costumi e i reiterati appelli alla moralità pubblica, possono offrire contributi conoscitivi e suscitare interesse a chi vuole addentrarsi nelle astruserie della perversa realtà odierna.

Oltre a non lesinare aspre critiche a destra e a manca, si esterna un forte richiamo ai fondamentali principi della vita umana, ai valori e all'etica pubblica, onde rinsaldare le antiche basi fondate sulla moralità.

Il filo conduttore è formato dall'inestimabile trinomio «cultura-valori-etica», che è un presupposto fondamentale per il corretto funzionamento di un'evoluta società democratica.

CAPITOLO I

Sommario: Visioni di vita nella classicità – Vita umana – Convivenza sociale – Senso della vita – Astenersi dal male – L'infelicità nella vita umana

VISIONI DI VITA NELLA CLASSICITÀ

La classicità greca è copiosa di elaborazioni e riflessioni sulla vita umana, tanto da porla al centro dell'attenzione sotto diversi profili.

I classici greci hanno aperto rilevanti vie filosofiche agli studiosi di tutti i tempi.

Le valutazioni e le analisi delle filosofie greche sulla vita umana assumono posizioni diversificate a riguardo di grandi interrogativi, quali:

- l'origine divina o non divina dell'essere umano;
- il rapporto dell'essere umano con gli dei e con il cosmo;
- la presenza di un'anima in unione con il corpo.

Le varie concezioni filosofiche della classicità sulla vita umana tendono a identificare la persona come essere primario, per la presenza di elementi immateriali (anima, mente, spirito) che, a differenza degli animali, conferiscono capacità di scelta e di rispondere responsabilmente delle proprie azioni.

Sul punto, è di alto spessore il pensiero del rettore e filosofo greco Protagora (481-411 a.C.): «l'uomo è misura di tutte le

cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.»

Secondo il filosofo Platone (ca. 427-347 a.C.), la vita umana è perennemente sospesa tra essere e non essere, soggetta alla contingenza, al divenire e alla morte. In particolare, Platone sostiene l'origine divina della vita umana, la cui anima possiede tre facoltà: quella razionale, quella volitiva e quella soggetta ai desideri. Sostiene poi che la persona umana, nel rispetto della sua origine divina, deve prendersi cura della propria anima con azioni virtuose.

Anche il filosofo Aristotele (384-322 a.C.), sulla scia filosofica di Platone, nell'asserire che l'anima non è autonoma dal corpo, afferma che la persona umana deve ispirare il proprio comportamento alla sua parte più nobile, che è appunto l'anima.

Il filosofo Socrate (IV sec. a.C.), a sua volta, avanza l'idea che gli dei non fanno mancare agli esseri umani le cose di cui hanno bisogno e altresì concedono alcuni beni fondamentali, quali in particolare: i doni della razionalità e del logos, attraverso cui sono orientati alla ricerca del vero e del bene.

Di grande interesse è poi la teoria del filosofo greco Plotino (203-270 d.C.), estimatore di Platone, secondo cui l'universo avrebbe natura spirituale e il fato non sarebbe ineluttabile, a condizione di sapersi elevare al di sopra di esso verso l'anima non soggetta agli impulsi corporei.

Sul tema dell'esistenza umana e della precarietà della stessa, si richiama la splendida espressione senecana *omnia humana brevia et caduca sunt et infiniti temporis nullam partem occupantia* – tutte le cose umane sono brevi e caduche e, nel tempo che non ha confini, rappresentano un nulla (Seneca, *Consolationes*, 20, 8) che focalizza l'implacabile corsa del tempo, la fugacità delle cose umane e la transitorietà della vita. Più

in generale, sottende la caducità delle cose e l'inevitabile decadenza di ogni essere umano.

Dalla classicità greca e latina si evince che i singoli possono convivere tra loro, senza ledere gli uni la libertà e i diritti degli altri:

- se regolati da norme fatte rispettare da tutti;
- se rispettosi dell'ordine naturale, degli *humana principia*, dei valori umani e morali.

I sistemi per creare condizioni ideali di vita umana e per assicurare una serena convivenza civile presuppongono sostanzialmente:

- norme che non prescindano dall'ordine naturale, dal rispetto della spiritualità e delle fedi religiose;
- valori e principi morali, su cui deve fondarsi il comportamento delle persone e il modo di rapportarsi agli altri.

Nell'odierna realtà, ahinoi, vanno scemando gli *humana principia* – i principi di vita umana – i valori e le tradizionali qualità umane, mentre crescono sempre più comportamenti contrari alla natura umana.

Di fatto, notiamo non pochi stravolgimenti dell'ordine naturale su vari fronti, che vanificano i caratteri propri della natura umana, forme di crudeltà, cattiveria, malvagità, disumanità, insensibilità, durezza di cuore, avidità, egoismo, avarizia.

E ancora, oggi notiamo la venuta meno dei valori dell'ordine naturale, in particolare: il valore della vita umana; il valore della dignità della persona; il valore della libertà di coscienza,

di pensiero e di parola; il valore della famiglia; il valore del lavoro; il valore della solidarietà.

Fin dall'inizio del secolo scorso, si sono formate due visioni di vita, due contrari orientamenti, due opposte correnti di pensiero sull'ordine naturale e sui valori umani, una di matrice idealistica di ispirazione cristiana e l'altra di matrice laicista:

- nella prima prevale l'idea che i valori umani non sono negoziabili, esigono apprezzamento e rispetto, sono indispensabili per orientarci e indirizzarci nelle tortuose vie della vita umana;
- nella seconda prevale invece l'idea che non esiste un'unica visione di vita umana, non esistono valori umani oggettivi, né esiste un concetto universale di morale, quindi si deve riconoscere un pluralismo di valori e di morali.

Oggi, correlativamente a dette contrapposte correnti di pensiero, molti hanno perso il senso di vita virtuosa e quello dell'onestà.

Per questo motivo la nostra epoca è contrassegnata da *inhumanis moribus*, profonda amoralità e immoralità, non solo nella condotta privata ma anche in quella pubblica.

VITA UMANA

Il vigente ordinamento riserva particolare riguardo e attenzione alla vita umana, elevandola a bene indisponibile. Tra le principali disposizioni, oltre a quelle della Costituzione, si ricordano le seguenti:

- art. 2045 c.c., il diritto alla vita è protetto da possibili violazioni anche a opera di terzi; sono legittimi i tratta-

- menti terapeutici in presenza di un pregiudizio imminente e irreparabile;
- Legge 4 agosto 1955 n. 848, recepimento Dichiarazione universale ONU 10 dicembre 1948;
 - Legge 22 maggio 1978 n. 194 (art. 1), lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio;
 - Legge 19 febbraio 2004 n. 40 (art. 1), annovera il concepito tra i soggetti di diritto;
 - Legge 3 marzo 2009 n. 18, ratifica Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, il diritto alla vita è connaturato nella persona umana.

Non si può sottacere che la concreta attuazione e applicazione di dette disposizioni di legge lascia molto a desiderare, sono belle disposizioni di principio che sul piano fattuale rimangono spesso lettera morta.

L'essere umano, per la sua struttura fisica e mentale, ha autocoscienza e piena libertà ed è capace di compiere atti di razionalità. Per sua stessa natura, gode di dignità piena e incondizionata.

La dignità umana è la condizione di nobiltà ontologica e morale propria di ogni persona, per tale sua qualità, merita tutela e assoluto rispetto.

A riguardo della dignità, sotto il profilo prescrittivo, si richiamano i seguenti dettati costituzionali:

- art. 2, la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...;
- art. 3, tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge ...;
- art. 41, l'iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

In tema di dignità costituiscono fondamentali e significativi dettati sovranazionali quelli di seguito citati.

In primo luogo, la Dichiarazione universale del 10 dicembre 1948

- art. 1, tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti;
- art. 22, ogni individuo... gode dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità;
- art. 23, ogni individuo che lavora ha diritto a una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana e integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

In secondo luogo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici (entrato in vigore il 23 marzo 1976):

- art. 9, ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza della propria persona;
- art. 10, qualsiasi individuo privato della propria libertà deve essere trattato con umanità e col rispetto della dignità inerente alla persona umana.

In terzo luogo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, nel Preambolo della parte II dichiara: «l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà».

Il Titolo I stabilisce esplicitamente:

- Articolo II-61, la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.
- Articolo II-62, ogni persona ha diritto alla vita. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.

- Articolo II-63, ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.
- Articolo II-66, ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Per completezza, va detto che il precitato Articolo II-63, sul diritto all'integrità della persona, recita: ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.

Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere, in particolare, rispettate le norme riguardanti:

- il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge;
- il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare quelle aventi come scopo la selezione delle persone;
- il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro;
- il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

Va precisato che le normative europee e le legislazioni nazionali non creano la dignità della persona umana, ma si limitano a riconoscerla e a tutelarla contro ogni violazione.

Per tutelare i diritti fondamentali propri dell'Unione Europea e delle costituzioni nazionali degli Stati aderenti, è in funzione la Corte europea dei diritti dell'uomo, alle cui sentenze i singoli Stati europei hanno l'obbligo giuridico di conformarsi.

Alla luce delle disposizioni di cui sopra, le pubbliche istituzioni devono serbare massimo rispetto per la dignità umana e ogni singola persona deve trattare ogni altra in modo che ognuna possa conservare la propria dignità, che è un valore in sé, un dettato giuridico ed etico, fattori indissolubilmente legati tra loro.

Di fatto, assistiamo a una quotidiana violazione della dignità umana, non solo con guerre, stragi e violenze di ogni genere, ma anche con la violazione di specifici diritti propri della persona giuridicamente garantiti.

Di fatto, assistiamo altresì al disconoscimento della carità umana, intesa come amore per il prossimo, dettato da sentimenti di pietà, di bontà, di benevolenza. In senso ampio, la carità umana è intesa come affetto disinteressato, ossia come atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui.

In tema, piace citare la celebre frase di Sant'Agostino: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas* – nelle cose necessarie unità, nelle cose dubbie libertà, in tutte le cose carità – che sottolinea l'immancabile componente della carità umana e della benevolenza. Il pensiero agostiniano sintetizza importanti principi morali che si traducono in un invito alla carità umana, quale presupposto per la valutazione delle cose con la dovuta obiettività.

Nella quotidianità, si nota sempre meno la carità umana, sembra che, spesso, abbia il sopravvento la disumanità, l'egoismo e l'avarizia. Talvolta, si notano financo fenomeni di «carità pelosa», cioè fatta per ricavarne un vantaggio, fenomeni che denotano un crollo dei valori morali e dell'etica individuale e sociale.

A riguardo della vita umana e dei correlati valori, oggi si contrappongono due divergenti visioni, implicanti due opposte concezioni anche della dignità umana:

- quella idealista di radici spiritualiste, scortata da solidi e oggettivi principi, oltre che da valori umani e morali;
- quella di radice laicista, scortata da una cultura soggettiva dei valori umani e morali, tendente sostanzialmente a soddisfare esigenze utilitaristiche.

In linea di principio, l'essere umano possiede una propria inscindibile dignità, che eccelle per sé stessa e non per quanto la persona sia più o meno utile o per quanto possa realizzare in termini materiali o sociali.

Ne consegue che la dignità umana non può subire limitazioni o menomazioni di sorta in capo a coloro che, per qualsiasi motivo, risultino non funzionali per la società (persone in età non lavorativa, invalidi, anziani, emarginati, criminali ecc.), i quali conservano sempre la dignità loro propria.

Va detto che anche le creature umane in stato nascente e/o in formazione (il feto) godono di dignità umana, avendo alte probabilità di diventare esseri umani.

Si ricorda che dignità e onore deve essere attribuito anche ai resti e alla memoria dei defunti.

In breve, la dignità umana abbraccia l'essere umano in tutte le fasi della sua esistenza.

Nella prima metà del secolo scorso le persone hanno vissuto anni drammatici a seguito di due guerre, hanno affrontato la miseria, la fame, durissimi lavori di ricostruzione, superando condizioni di vita molto dure con una forza morale travolgente. Se hanno potuto superare tutto ciò è senz'altro dovuto al fatto che erano spiritualmente molto forti, principalmente per il contesto cristiano in cui la stragrande maggioranza era nata e cresciuta.

Del resto, era questo il clima che aveva permeato anche i precedenti secoli in Italia, come si evince dal celebre saggio dello storico, critico letterario e scrittore Benedetto Croce (1866-1952): *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*. In tale saggio, che fece scalpore nel 1942, l'autore sostiene che il Cristianesimo, nel corso dei secoli, ha operato una rivoluzione nella coscienza morale dei popoli, per merito della quale «non possono non dirsi cristiani». In altri termini, Benedetto Croce sottolinea che l'identità italiana ed europea è di matrice cristiana.

Fin dalla seconda metà del secolo scorso, si è peraltro notato un sequenziale processo di rottura con il passato, non solo culturale ma anche esistenziale. La famiglia, la scuola e le istituzioni non trasmettono la preziosa eredità cristiana alle nuove generazioni, per cui nelle persone si è via via affermato lo scetticismo, l'indifferenza, il laicismo, che non portano felicità, come si vorrebbe far credere, ma solitudine e tristezza.

In Europa e nel mondo occidentale si va sempre più estendendo il progressismo laicista, fondato sul superamento dell'ordine naturale, che mira a distruggere i secolari valori umani e, con essi, l'identità delle persone.

Oggi, le persone amano sempre più la vita comoda, il bel vivere, il lavoro lo considerano un'ordinaria maledizione, a cui si affianca un laicismo sfrenato e un diffuso nichilismo.

Il laicismo prospetta una formula di vita senza spiritualità, senza Dio, senza patrie, senza nessuna identità. Nella concezione utopistica laicista ognuno si considera sovrano, padrone assoluto della propria sorte, realmente capace di procurarsi ogni sorta di diritti individuali, ogni bene possibile, una vita migliore e spensierata.

In questa idea di vita priva di valori umani e morali, giorno dopo giorno, ognuno tende a divenire sempre più indiffe-

rente alle responsabilità e a calpestare ogni traccia di bene comune.

Insomma, la concezione laicista induce a ignorare le peculiarità proprie della natura umana e a creare forme di vita illusorie.

L'odierna cultura del mondo occidentale, in particolare dei Paesi europei, oltre a essere contrassegnata da sfrenato laicismo, è infarcita anche da idee nichiliste, tese ad accordare priorità assoluta all'utile e all'interesse personale, a detrimento dei valori umani e morali, vanificando in questo modo il senso stesso della vita umana.

Le forme di vita che ne derivano presentano evidenti segni di decadenza della civiltà occidentale, con dirette conseguenze nel campo della morale e dell'etica, l'una e l'altra oggi ridotte ai minimi termini.

Le gravi responsabilità di tutto questo decadimento sociale ricadono ineluttabilmente sugli onorevoli signori della politica dei singoli Paesi, che in sede legislativa e operativa rimangono freddi e indifferenti all'ordine naturale e ai valori umani universali, quando non legiferano in aperto contrasto con gli stessi.

Non appagati nelle frenesie di potere, lor signori adottano norme volte a riconoscere pseudo «diritti civili», che vanno a svilire la natura umana.

Non solo si dimostrano incapaci di fare scelte di campo a tutela della natura umana e della dignità umana ma si rivelano portatori e propugnatori di disvalori.

Nel corso della propria esistenza, talune persone sono particolarmente perseguitate dalla sventura, dalle avversità e dalla cattiva sorte, altre conducono una vita umana infelice per cause affettive, morali, sociali, altre ancora vivono in un ambiente familiare e sociale sfavorevole e si sentono sole, isolate, spesso inutili. In simili circostanze, le persone possono cadere in stato depressivo, a fronte di situazioni di vita che ritengono estreme e insopportabili, talché in esse potrebbero insorgere idee di autodistruzione, ovvero atti volti a procurarsi volontariamente la morte.

A volte, il suicidio non è correlato alle sventure della vita ma è la conclusione di un vissuto interiore, doloroso e dilaniante, di uno stato di profonda depressione, tale da non riuscire più a trovare un senso alla propria esistenza e da non provare più desiderio o emozione per niente.

L'atto suicida costituisce la negazione o il rifiuto della vita, le motivazioni che possono spingere una persona a suicidarsi sono moltissime per chi si trova in condizioni di grave disagio psichico.

È ben vero che ogni aiuto è talvolta impossibile perché molti sventurati conducono una vita in apparenza normale, pur celando una profonda insoddisfazione interiore, ma è altrettanto vero però che le istituzioni poco o nulla si adoperano per attenuare i disagi delle persone in difficoltà, lasciando così degenerare situazioni personali che potrebbero essere oggetto di salvezza con mirati interventi *ex ante*.

Le modalità con cui viene messo in atto un suicidio sono molteplici: overdose di farmaci o stupefacenti, soffocamento, taglio delle vene dei polsi, salto nel vuoto, impiccagione, uso di armi da fuoco ecc.

Secondo gli esperti, le persone che avvertono propositi suicidi non devono cercare di farcela da soli ma devono chieder-

re aiuto, parlandone subito in famiglia o con amici, recandosi in un centro specializzato di assistenza.

A queste persone va assicurato il massimo sostegno possibile, le pubbliche istituzioni, i familiari, gli amici devono adoperarsi in tutti i modi per offrire un aiuto, sotto ogni profilo umano e sociale, onde possano ricostruire quei rapporti naturali che legano ciascuno alla famiglia, alla comunità, all'ambiente di lavoro ecc.

Sotto il profilo religioso, non si deve dimenticare che l'esistenza umana è un dono di Dio e che la persona non ha diritto di usarla e gettarla a piacimento in quanto non è l'autore né il padrone della propria vita.

La Chiesa cattolica ha sempre assunto una posizione di costante condanna del suicidio, come risulta dai testi di ogni tempo, ma senza l'aiuto delle pubbliche istituzioni, dei familiari, degli amici, il soccorso spirituale si rivela insufficiente.

Ci sono anche persone che non esitano a sfruttare i momenti di debolezza altrui, anzi non aspettano altro che qualcuno compia un passo falso per approfittare della situazione, persone queste che si devono semplicemente definire ignobili. Simili deplorabili comportamenti delle persone costituiscono atti di inciviltà, oltre a essere la negazione dell'etica e della morale comune.

Al contrario, le persone dovrebbero essere pronte a collaborare tra di loro, ad assistersi a vicenda, insomma nella vita umana dovrebbe prevalere uno spirito di fratellanza e solidarietà.

In campo letterario, un significativo insegnamento in tal senso compare in Virgilio: *non ignara mali, miseris succurrere disco* – conoscendo io stesso il dolore, so venire in aiuto agli infelici (*Eneide*, I, 630); sono le parole che pronuncia Didone nel ricevere Enea e i suoi compagni di sventura. Con questo

verso il poeta indica come nessuno sia più sensibile alle sventure altrui di chi ha già provato qualche sofferenza umana.

In una concezione di vita ideale, le altrui sventure, le situazioni di stento, dovrebbero essere oggetto di attenzione, costituire spunto per una particolare forma di aiuto, cui nessuno dovrebbe sottrarsi nel fornire agli sventurati le indicazioni e i mezzi per risolvere particolari condizioni di bisogno.

Ai secolari *humana principia*, carità umana e benevolenza, oggi sono subentrati: scetticismo, indifferenza, laicismo, nichilismo, che non hanno portato felicità, come si vorrebbe far credere, ma solitudine e tristezza. Sono fenomeni che in età giovanile si possono contrastare con l'educazione.

CONVIVENZA SOCIALE

Le classicità greca e latina affermano la necessità di vivere nel rispetto dell'ordine naturale, consigliando di mantenere una corretta condotta di vita, con un orientamento etico intriso di valori umani e valori morali.

Sulla scia della classicità, si tenta di tracciare un quadro approssimativo degli *humana principia*, dei valori umani, frammentati a valori morali, cui dovremmo ispirarci nella vita, comuni sia a coloro che seguono la visione idealistica, come anche a coloro che seguono la visione laicista e soggettiva:

- il rispetto dell'ordine naturale e della natura umana;
- il rispetto della vita umana e della dignità umana;
- la pace tra i popoli e tra le persone;
- il rispetto di sé e degli altri;

- il senso di responsabilità e di giustizia;
- la solidarietà e la fratellanza tra tutti;
- la comprensione, la compassione, la tolleranza, la cortesia;
- l'umiltà, che comprende modestia, sincerità, dolcezza;
- la moderazione, che comprende equilibrio e pace interiore;
- l'altruismo che porta ad agire a vantaggio degli altri, trascendendo noi stessi;
- l'apertura verso bambini orfani o abbandonati;
- integrità morale, che comprende onestà, verità, sincerità, lealtà, trasparenza;
- l'amicizia, che nasce con la stima e la fiducia reciproca, con il piacere di stare insieme.

Se detti *humana principia*, valori umani e morali trovassero pratica applicazione nella vita quotidiana si potrebbero creare migliori condizioni di vita, si potrebbe star bene insieme agli altri e la nostra esistenza, pur nella sua precarietà, potrebbe essere più vivibile per tutti.

La convivenza sociale si fonda su norme giuridiche, su regole morali, sull'effettivo rispetto dei diritti, sul leale adempimento dei doveri. Anche i corretti modi di vita e le condotte delle persone derivano da regole morali e comportamentali, frutto della libera ricerca razionale e della coscienza individuale.

Le regole morali si potrebbero definire come una sorta di codice, che permea tutta la nostra vita, volto a guidare i congegni personali e i rapporti con gli altri. Si pensi, per esempio, all'importanza e alla funzione delle regole morali in tutti

i comportamenti umani che presuppongono doti di sincerità, lealtà, onestà, buona fede, correttezza, educazione, fedeltà, solidarietà ecc.

Le regole morali spronano la capacità di ognuno ad agire responsabilmente, nel contempo reprimono azioni istintive e inconsapevoli.

In un'ordinata, corretta e matura conduzione della vita, tutti dovrebbero sentirsi impegnati a rispettare le regole morali, anche se per loro natura sono non coattive.

L'osservanza delle regole morali consente una migliore convivenza a tutti, mentre l'inosservanza rende difficili, se non impossibili, i rapporti con gli altri, al punto che potrebbero diventare occasione di conflittualità e di frustrazione continua.

Da notare poi che l'osservanza delle regole concorre a determinare l'onorabilità delle persone, che è un bene preziosissimo.

Insomma, il rispetto delle regole morali è garanzia di una buona convivenza civile, mentre l'inosservanza determina disordine e stili di vita non confacenti. Nella realtà, ahinoi, sono di frequente trasgredite ecco il principale motivo dell'attuale scompiglio e difficile convivenza sociale.

A integrazione di tutto ciò, non può mancare un breve cenno alla stretta relazione tra regole morali e coscienza.

Secondo i filosofi e i moralisti, le regole morali e comportamentali sono dettate dalla coscienza e sono di guida alla persona per discernere il bene dal male.

La coscienza è normalmente intesa come cognizione che l'essere umano ha di sé stesso e delle proprie azioni, come cognizione del bene e del male, come percezione dei valori morali e di un corretto agire individuale. Perciò, è stata definita come un testimone verace che ci accompagna con discrezio-

ne e ci assicura di non aver commesso niente di cui dobbiamo vergognarci o per cui dobbiamo temere.

Benché ci siano tanti modi per concepire e definire la coscienza, in relazione alle più svariate convinzioni filosofiche o religiose, ciascuno osserva istintivamente una specie di codice morale da essa scaturente e ogni volta che agisce in difformità si sente irrequieto e turbato, al contrario si sente tranquillo e appagato quando agisce in conformità.

In genere, la persona che agisce con retta coscienza è particolarmente sensibile a quei fatti e a quei problemi che implicano senso di umanità, scelte morali o che presuppongono il rispetto di principi morali, per la cui soluzione non scende a compromessi di sorta.

A differenza delle norme giuridiche che derivano dalla volontà del Legislatore, le qualità umane e le regole morali sono connaturate nella stessa natura umana e nella coscienza individuale, sono di guida per discernere il bene dal male, disciplinano la condotta della persona, sono depositarie di valori tesi a promuovere il miglioramento e il perfezionamento etico.

Dalle qualità umane e dalle regole morali deriva:

- l'onestà, bene inestimabile che non si compra né si vende;
- l'integrità morale, l'irreprensibilità, la lealtà, la buona fede, la correttezza, l'educazione;
- la solidarietà umana e le virtù umane in genere.

Le persone, a differenza degli animali (che vivono secondo leggi di natura), non sono caratterizzate di solo istinto ma anche di ragione e hanno peculiarità e attitudini proprie (linguaggio, passioni, emozioni, modi di relazionarsi ecc.).

Quindi, ogni essere umano ha un senso di responsabilità e un senso morale innato, ispira il proprio comportamento a regole morali e sa che deve rispondere alla propria coscienza.

Da uno sguardo d'insieme discende che l'odierna società civile è basata su un insieme di disposizioni e dettami tesi a disciplinare i comportamenti delle persone, che si distinguono in norme giuridiche, regole morali, regole religiose. Vediamole partitamene.

Le *norme giuridiche* disciplinano la condotta della persona nei rapporti reciproci, distinguono ciò che è lecito, cioè conforme al diritto, e ciò che è illecito, cioè contrario al diritto, la cui inosservanza determina una sanzione o una conseguenza negativa.

Le *regole morali* disciplinano la condotta della persona, in base alla distinzione tra il bene e il male, sono depositarie di valori umani tesi a promuovere il miglioramento e il perfezionamento etico.

È proprio della natura umana, incline al vizio, assaporare *ex ante* il “gusto” della trasgressione, salvo *ex post* provare un profondo e insopprimibile “disgusto” per aver compiuto un'azione moralmente riprovevole.

La trasgressione delle regole morali produce una sanzione prevalentemente interna, consistente nel senso di rimorso o di rincrescimento che prova l'autore della violazione, ma anche esterna, consistente nella disapprovazione da parte dei membri di una data cerchia sociale.

Le regole morali si differenziano dalle regole di costume, che costituiscono una loro sottospecie. Si concretano in regole di cortesia, di galateo, di etichetta, disciplinano la condot-

ta delle persone in relazione a ciò che è ritenuto socialmente corretto nei rapporti con altre persone in base a principi di convenienza sociale. La loro trasgressione può comportare anche sanzioni esterne, consistenti in riprovazione o biasimo.

Le *regole religiose* disciplinano i rapporti trascendenti tra l'individuo e la divinità e consistono in precetti che impongono o vietano determinati comportamenti. Tali precetti sono ritenuti di origine divina, in caso di inosservanza comportano una punizione destinata a operare essenzialmente nella vita ultraterrena.

Come detto sopra, una civile e serena convivenza presume il rispetto delle norme giuridiche e delle regole morali, oltre che grande deferenza per la natura umana, che implica amore e solidarietà verso tutti.

Le regole morali sono molto predicate anche dal mondo della politica, dove però, a quanto pare, c'è sempre qualcuno che predica bene e razzola male.

I primi indifferenti ai sani principi sono i partiti e gli onorevoli signori dell'Emiciclo, vistosi esempi di incoerenza, irrazionalità e irragionevolezza, sia a livello individuale che generale.

È una tara che disonora il mondo della politica, con ampie dimostrazioni in ogni agire dei partiti, dei gruppi politici, dei singoli.

E ancora, se osserviamo con senso critico l'italica politica non può sfuggire che la stessa si riduce a un'interminabile guerra psicologica tra partiti, incapaci di affrontare la realtà, inventori di pseudo «diritti civili» e di ingannevoli ideologie.

Con lo stratagemma di anteporre illusori obiettivi al bene e agli interessi generali della Nazione, i potenti numi dell'Emi-

ciclo riescono a sviare l'attenzione delle masse, a occultare la verità, a eludere le reali necessità del momento.

In altro modo non si possono spiegare da un lato le scelte politiche preconfezionate e/o i veti incrociati degli uni e degli altri, manifestati prima ancora che un dato tema approdi alle vere e proprie sedi di potere, dall'altro l'incoerenza e l'immobilismo politico che, da sempre, attanaglia l'Italia.

Se le persone non rispettano gli *humana principia*, se non hanno basi valoriali e morali, se non adempiono correttamente i doveri, non si potrà mai ottimizzare la convivenza sociale e non si potrà contare su un futuro migliore.

SENSO DELLA VITA

La moderna società, dominata da uno sfrenato laicismo, si lascia contagiare da una visione del mondo che esclude la presenza di Dio. In questo modo le persone sono portate ad attribuire un significato svisato alla vita, ad allontanarsi sempre più dalla verità e dal bene. Autorevoli teologi, studiosi di fede religiosa e della natura umana, hanno sostenuto che

«quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistesse, non tenendo conto dei suoi comandamenti, si negano anche importanti diritti della persona umana».

Per un verso l'odierna società è dominata da forze economiche e finanziarie guidate da una concezione efficientista, forze che considerano come un peso la vita degli handicappati, degli anziani, di coloro che hanno bisogno di aiuto, per al-

tro verso l'odierna società è sempre più guidata da una cultura laicista che ha eliminato gli *humana principia* e i valori sui quali si fonda la vita umana.

I teologi e gli studiosi di fede religiosa hanno rilevato la necessità di porre in essere strategie volte a rinnovare la cultura della vita umana, difendere e promuovere la vita stessa, strategie capaci di suscitare un ampio confronto culturale con tutti, non solo con i membri delle comunità cristiane ma anche con i non credenti.

La persona che nega la trascendenza, affermano i teologi e gli studiosi di fede religiosa, non può cogliere il fine ultimo della vita e l'esistenza umana viene ad assumere un significato del tutto relativo.

Il filosofo Norberto Bobbio (1909-2004) affronta il tema argomentando sulla base di tre immagini, che lucra dal filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951): “la mosca nella bottiglia, il pesce nella rete e l'errabondo nel labirinto”.

Le tre immaginate situazioni, che sono diversificate rispettivamente dalla sorte, dalla necessità e dall'ingegno, hanno in comune l'idea del passaggio da un luogo a un altro, quale unico sistema per procurarsi la salvezza.

La mosca per uscire dalla bottiglia, nella quale vola agitando disperatamente, può solo sperare nella buona sorte in quanto la sua salvezza dipende unicamente da un colpo di fortuna (sempre che la bottiglia sia senza tappo).

Il pesce che si dibatte nella rete non farà che impigliarsi sempre di più e non ha prospettive di salvezza, quindi deve accettare con rassegnazione la sorte che lo aspetta.

L'individuo che entra in un labirinto può scoraggiarsi e non trovare la via d'uscita tra le molte che gli si aprono innanzi. Tuttavia, esaminando giudiziosamente la situazione, può coltivare una razionale speranza di salvezza.

Scostandoci dalle rispettabili conclusioni a cui perviene Bobbio, l'idea del passaggio da un luogo a un altro, che ci libera dai tormenti e ci fa raggiungere la salvezza, è un concetto propriamente cristiano della vita, è il fulcro del messaggio evangelico, presentato come il passaggio da un regno a un altro, dal regno della morte a quello della vita eterna. In tale messaggio è implicito il postulato che esiste un altro mondo, diverso da quello in cui ci troviamo a vivere.

A riguardo del mondo attuale e della vita eterna, il Papa Benedetto XVI, nella sua Enciclica *Spe salvi* del 30 novembre 2007, scrive:

«La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».

Nella suddetta Enciclica *Spe salvi* il Papa Benedetto XVI evidenzia il peculiare elemento distintivo dei cristiani, il fatto che essi hanno un futuro:

«non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto».

Il vero senso della vita, nella visione dei credenti, è esattamente quello designato nella suddetta Enciclica *Spe salvi* del Papa Benedetto XVI, mentre nella visione dei non credenti il senso della vita è la ricerca di una felicità che non è mai esistita e non potrà mai esserci in questo mondo.

ASTENERSI DAL MALE

Nell'antica Roma, la consapevolezza del mal fare era un concetto contemplato sia nel *ius civile* che nel *ius gentium*, in contrapposto alla *fides bona*.

Alcuni classici latini prendono per esempio la vipera, animale infido e nemico dell'uomo (*vipera est in veprecula* – negli sterpi c'è la vipera), la cui immagine fa pensare a una minaccia latente, a un pericolo nascosto, a un probabile tradimento o a una probabile insidia tesa da qualcuno.

In campo letterario, l'adagio Publiliano *malefacere qui vult numquam non causam invenit* – a chi vuol fare del male (a qualcuno) non manca mai il pretesto (Publilio Syro, M 28) esprime una netta condanna nei confronti dei malvagi, i quali provano appagamento nel compiere il male e riescono sempre a trovare un apparente motivo che lo giustifichi.

L'immagine della vipera è ripresa ancora oggi in vari casi pratici, in un'affinità di significati, per surrogare detti del tipo: «qui si nasconde un pericolo; qui c'è sotto un tranello; qui si cela un'insidia, un inganno».

Rapportata all'ambiente umano, l'immagine della vipera rispecchia persone di animo infido che sanno tendere od occultare ipocritamente le loro insidie.

Prendiamo qui in considerazione le insidiose forme della violenza morale e dell'inganno, ambedue caratterizzate da una volontà prevaricatrice. Nella forma della violenza morale prevale la pressione psicologica e comporta il primeggiare di una volontà forte sopra un'altra più debole, che viene resa succube, mentre nella forma dell'inganno prevale la componente

della messa in scena e del raggiro e si manifesta con la prevaricazione di un'intelligenza su un'altra.

In genere, la violenza morale si manifesta nelle figure della diffamazione, dell'insulto, della minaccia, del ricatto:

- la diffamazione si manifesta gettando discredito su qualcuno con la diffusione di maldicenze sul suo conto,
- l'insulto si manifesta investendo qualcuno con offese,
- la minaccia si manifesta incutendo paura di violenza fisica diretta o indiretta,
- il ricatto si manifesta con lo scambio forzato di qualcosa ma talvolta l'elemento per cui si paga un prezzo è il semplice silenzio.

L'aggressore verbale, autore delle figure su indicate, è responsabile del male da lui commesso e del danno provocato e può essere dissuaso solo con il timore di pesanti sanzioni.

Se si vuole migliorare la società e contrastare il dilagante malcostume, non basta affidarsi alla legge penale ma occorre elevare il livello medio di istruzione, di educazione e di cultura, così come occorre coltivare e diffondere gli *humana principia*.

Solo con l'innalzamento qualitativo di tali fattori, che si rivelano fondamentali per l'arricchimento della personalità e del modo di essere, si creano le premesse e le garanzie di maggiore civiltà di un popolo.

Non dobbiamo dimenticare che il male causato con violenza morale o inganno costituisce la negazione dell'etica, della deontologia e della morale comune.

Ai nostri giorni, per invertire la rotta servirebbe una profonda catarsi morale, in ossequio agli *humana principia* e alla verità.

L'attuale situazione, caratterizzata da una profonda crisi culturale e formativa, può essere superata solo infondendo buoni costumi, solide basi valoriali e morali.

L'attuale *modus vivendi et operandi* deriva da un modo disennato di concepire la vita e il senso della vita.

Molta responsabilità dell'odierna deriva culturale e formativa ricade sui demagoghi numi dell'Emiciclo che non hanno mai preso serie iniziative per acculturare le masse. Tutto fa pensare che, nel pensiero della politica, il mantenimento delle masse popolari nell'inconsapevolezza funga da potente analgesico allo scopo di assopire le coscienze, omologarle verso l'acriticità e la banalità.

Questo sistema di fare politica, di stampo mafioso, ha fatto precipitare il Paese in un baratro economico e morale senza fine.

In assenza di basi umane, valoriali e morali, per giunta, in presenza di disvalori propugnati da infide ideologie e demagogie politiche non si può parlare di civiltà e il Paese non può avere futuro.

Riprendiamo ora in considerazione il *topos* della vipera, di cui si è detto all'inizio, rapportandolo al mondo della politica.

L'immagine non può che riflettere il perverso animo dei potenti numi dell'Emiciclo che, anche nelle situazioni più semplici, sono sempre alla ricerca di soluzioni tortuose onde orchestrare e occultare meglio le loro malefatte.

Tra le spregevoli condotte e le esecrabili armi che utilizzano detti autorevoli numi figurano per esempio le seguenti:

- edulcorano le arretratezze dell'Italia, facendo leva anche sui mezzi di comunicazione di massa;

- rapportano la nostra realtà a quella del mondo orientale, evitando il confronto con le civiltà e il progresso dei Paesi europei;
- alterano sistematicamente i fatti e gli eventi facendo in modo che possa ben figurare il proprio partito, a danno di altri, al fine di attirare nuovi iscritti e nuovi simpatizzanti ma anche al fine di accreditarsi prestigio e popolarità;
- creano una sorta di assopimento delle coscienze degli iscritti al partito e dei vari simpatizzanti affinché possano emergere e svilupparsi senza patemi di sorta le ideologie, le demagogie e gli interessi del partito;
- parlano e operano solo secondo l'utile del partito di appartenenza, o in funzione della relativa ideologia, prescindendo dalle reali e oggettive necessità ed esigenze dei cittadini;
- nel parlare abusano della vaghezza e della genericità, ben sapendo che la parola, politicamente, è tanto più utile quanto più è ambigua;
- usano ufficialmente la «trasparenza» come bandiera, mentre nei fatti sono i più raffinati simulatori;
- usano ordinariamente espressioni vaghe, oscure, ambigue, elusive, equivocate, enigmatiche, sibilline;
- manifestano insensibilità, disinteresse e freddezza, nella difesa dei valori morali tradizionali e dei valori del diritto naturale, come dimostrano le non poche leggi adottate in difformità dei medesimi;
- conoscono solo l'ipocrisia e l'abiezione nel loro agire politico e non si fanno riguardo per alcuno;
- manipolano ordinariamente a proprio favore le notizie per indebolire gli avversari;
- partono dall'idea che con la verità non si ottiene nulla e non si va da nessuna parte;

- brillano per birbonate e mascalzionate di ogni genere;
- assumono contegni ambigui, oscuri e spesso irresponsabili;
- pongono in essere un indegno spettacolo di vuote promesse e slogan falsi;
- sono mossi da un mix di convenienze, di interessi di partito, personali ed elettorali, di rancori e risentimenti;
- danno la netta sensazione di essere indifferenti, e/o noncuranti, del bene comune;
- si danno arie di sapere ogni cosa, avendo imparato che l'abilità nel fingere è sicura garanzia di carriera politica.

Per non parlare dei cattivi comportamenti, dei contegni discordanti, delle condotte di mala fede, di incoerenza, di non linearità, che spesso e volentieri assumono, talvolta per disciplina di partito, talaltra per arcani misteri della politica.

In breve, si ha la netta sensazione che i potenti numi dell'Emiciclo, a giudicare da come si comportano, siano abili adulteratori della realtà per assecondare celate ideologie, bieche demagogie, intenti del partito di militanza, interessi elettoralistici o altro.

Non possono che essere questi i motivi per cui detti potenti numi, nell'intento di rendere accettabile la loro conduzione politica e di sfuggire alle loro responsabilità politiche e morali, fanno molta fatica a usare il semplice linguaggio della verità.

L'attuale sistema, irrimediabilmente corrotto, deriva da un modo dissennato di concepire la politica e di fare politica, sistema di stampo mafioso che ha fatto precipitare il Paese in un baratro economico e morale senza fine.

La genesi e l'ontogenesi delle spregevoli condotte, dei cattivi comportamenti, delle slealtà, delle condotte di mala fede, delle incoerenze e non linearità dei demagoghi numi dell'Emiciclo deriva dall'arbitraria scelta di non assoggettamento al giuramento di fedeltà alla Costituzione e alle leggi da parte dei parlamentari.

È appena il caso di ricordare che la sottrazione al giuramento dei parlamentari si pone in aperta contraddizione con il disposto degli artt. 54 e 67 della Costituzione, che impongono rispettivamente doveri di “fedeltà, disciplina e onore e l'onere di rappresentare la Nazione”.

In assenza di questo preciso adempimento, i parlamentari si sentono “liberi battitori”, onde poter assecondare interessi di partito e personali.

L'INFELICITÀ NELLA VITA UMANA

Al termine infelicità i moderni dizionari attribuiscono significati più o meno simili:

- stato proprio dell'animo triste e inappagato che non trova piacere e pace in nulla (Sabatini Coletti);
- condizione di chi, di ciò che è infelice (Hoepli);
- condizione di sofferenza motivata da gravi avversità o contrarietà (Devoto Oli);
- stato di sofferenza, di afflizione, di chi non è felice (Zingarelli);
- stato, sentimento e sofferenza di chi è infelice (Treccani).

Va premesso che gli stati di felicità e di infelicità fanno parte della natura umana, prima o poi, chi più e chi meno, nel corso della vita tutti hanno modo di provare l'uno e l'altro.

Secondo gli psicologi, la felicità non è massimamente garantita da condizioni oggettive di benessere ma è per lo più un fatto interiore, un enigma che ognuno deve impegnarsi a scoprire e su cui investire per l'intima serenità e tranquillità.

La comune esperienza insegna che l'infelicità può derivare da una sofferenza, da gravi avversità o contrarietà, da un cagionevole stato di salute, da senso di inferiorità, scarsa fiducia in sé stessi, frustrazioni, permanente insoddisfazione. Più genericamente, può anche derivare da mancanza di utilità o opportunità, da sbagliati stili di vita, da un periodo di disavventure o avversità che si sta attraversando, da uno specifico evento o da una sventurata situazione.

Nel corso della vita le possibili cause o concause di infelicità possono essere molte altre come Per esempio: stato di povertà, mancanza di soldi, lavoro frustrante, mancanza di lavoro, mancanza di successo in campo lavorativo, problemi di cuore, esperienze negative, mancanza di interessi o di hobby.

Gli stati che determinano infelicità possono essere molteplici e di varia natura, come per esempio: l'incapacità di cambiare uno sconveniente stile di vita; la mancanza o la scarsa autostima; la paura di dover affrontare eccessive difficoltà o contrarietà; l'incapacità di credere in sé stessi, nei propri mezzi o nelle proprie possibilità, con conseguente procrastinazione dei problemi irrisolti.

In tutti i casi, gli psicologi consigliano di reagire, di impegnarsi a fondo, di mettere in atto comportamenti utili per tornare a uno stato d'animo di sufficiente serenità.

Ci sono anche casi pericolosi e persistenti di infelicità, comportanti stati di depressione o di ansia, con continui attacchi di panico, che influiscono sull'umore provocando forte insoddisfazione e tristezza, in presenza dei quali è opportuno chiedere aiuto ai competenti centri di assistenza.

Chi riesce a maturare una radicata convinzione di affrontare una situazione di depressione o di ansia, con forte determinazione e sacrificio, può rivelarsi risolutiva per riacquistare la felicità perduta ed essere in pace con sé stessi.

In ogni caso, occorre il coraggio di reagire in modo consapevole, deciso e responsabile, di prendere il controllo delle proprie emozioni, di vincere l'immobilismo, di respingere ogni idea di autocommiserazione, evitando qualsiasi scelta contraria, autodenigratoria, autodistruttiva o autolesionistica del tipo: non sono in grado, non posso farcela.

Sempre secondo gli psicologi, occorre decisa volontà, fermezza e consapevolezza, di scoprire il proprio vero potenziale, riconoscere e apprezzare le proprie reali opportunità e virtualità, forti della convinzione che quello che deve ancora accadere lo si può influenzare e modellare. Fanno peraltro notare che talune persone, per lo più avanti con gli anni, si sentono cronicamente infelici nonostante abbiano tutto quello che desiderano.

In presenza di problematiche situazioni di questo genere, sembra di pieno rispetto l'idea dei teologi che le persone, dopo una vita turbolenta, possano trovare conforto aprendo uno spiraglio alla spiritualità, alla trascendenza e alla religiosità.

Secondo indagini effettuate a livello internazionale dalla Global Emotions, nota società di ricerche, il tasso di infelicità è in continua crescita da oltre un decennio. Tra le cause più frequenti figurano: la povertà, la mancanza di un lavoro soddisfacente, la sopportazione di un lavoro poco appagante. Si stima che, su otto miliardi di persone, due miliardi viva-

no con un reddito insufficiente e altri 2 miliardi siano infelici nel luogo in cui vivono.

Altre cause primarie di insoddisfazione esistenziale e/o di infelicità che emergono da dette indagini sono: malattie gravi, problemi derivanti dall'assunzione di sostanze stupefacenti; divorzi e separazioni coniugali.

In ambienti educativi e formativi di radice spirituale o religiosa si afferma che il primo antidoto contro l'infelicità sia il bene, fare il bene, cercare il bene, vivere nell'idea del bene, antidoto connaturato nella natura umana che, se concretizzato nel giusto modo è anche motivo di soddisfazione e di intima felicità.

In questo senso, molti hanno etichettato il bene come pensiero cristiano, basato sul solidarismo, ma indubbiamente è un concetto limitativo, molto vasto, complesso e articolato.

In ambienti politico-istituzionali, il concetto di bene, idealmente,

è il valore politico per eccellenza, cui deve mirare l'attività propria degli organi istituzionali.

In senso generale, il concetto di bene rapportato alla persona si può identificare con quello di fare del bene, fare un'azione buona, compiere una buona azione. Invece, il concetto di bene rapportato all'intera comunità coinvolge ogni dimensione e diversità di valori radicati nella stessa ed è oggettivamente di non facile definizione.

Dato che la democrazia è fatta di partecipazione, nel confronto democratico per la ricerca del bene si deve mettere in conto lo scoglio della non comprensione o non condivisione di alcuni valori e di alcune priorità sociali, scoglio che non si supera con la contrapposizione ma con il dialogo aperto nella ricerca del bene generale nell'ottica della giustizia sociale.

In senso ampio, per bene si intende ciò che è buono o utile o indispensabile ai membri di una comunità, in cui ciascun membro, a sua volta, è chiamato a sopportare limitazioni e pesi secondo le proprie capacità e responsabilità.

In campo pubblico, il bene può anche voler dire benessere sociale, il cui conseguimento implica in primo luogo il rispetto della persona e dei diritti fondamentali e inalienabili da parte dei pubblici poteri, in secondo luogo implica che la pubblica autorità garantisca la pace e la sicurezza di un ordine giusto.

È compito delle pubbliche istituzioni promuovere il bene della società, inteso nella sua più ampia accezione, al fine di migliorare le condizioni di vita dei cittadini.

Gli organi istituzionali, *in primis* i legislatori, dovrebbero impegnarsi a considerare le istanze sociali in una chiara e ampia visione di bene, secondo criteri di giustizia e di moralità. Nei fatti, invece, gli organi istituzionali finiscono per assecondare le aspettative dei partiti politici che li sostengono.

In linea di principio, le pubbliche istituzioni dovrebbero assumere come valori fondanti la trasparenza e l'imparzialità, favorire e sostenere gli strumenti di democrazia partecipata e di cittadinanza attiva, affinché tutti possano sentirsi parte di un processo di cambiamento finalizzato a promuovere il benessere delle persone e il soddisfacimento del bene.

A sua volta anche la scuola, in una visione di futura felicità delle nuove generazioni, dovrebbe fornire elementi informativi di base sul concetto di bene, preordinatamente alla partecipazione attiva alla vita democratica. Idealmente, la scuola dovrebbe impegnarsi nell'edificazione del bene, favorire un dialogo sui temi della pace, dei diritti umani, della legalità, dell'ambiente, dello sviluppo ecc.

Nei fatti, ahinoi, siamo agli antipodi, l'orientamento delle pubbliche istituzioni e del sistema scolastico è tutt'altro.

Ai giorni nostri, in presenza di un crescente disagio sociale, causa primaria di infelicità delle persone, a cui troppo spesso non vengono date risposte, per fare veramente il bene di tutti, in primo luogo c'è un forte bisogno di divulgare e consolidare gli *humana principia*. In secondo luogo, si deve promuovere e incentivare il senso delle istituzioni, dello Stato, di un pieno rispetto della Costituzione e dei principi democratici di libertà, giustizia e uguaglianza in essa sanciti. In terzo luogo, si devono promuovere e incentivare i sensi di onestà, buona disposizione d'animo, legalità.

Ai nostri giorni si avverte anche un forte bisogno di basi valoriali e morali, in assenza o carenza delle quali le istituzioni e la società intera è allo sbando.

Solo nella misura in cui gli onorevoli signori dell'Emiciclo e gli organi istituzionali in genere riescono a creare condizioni ottimali di vita umana, secondo dette indicazioni generali, si può pensare a un futuro migliore, foriero di serenità, tranquillità e felicità.